

Novara: «C'è bisogno di fare crescere i bambini»

Il pedagogo piacentino ha presentato il suo ultimo libro all'auditorium della Fondazione. «Una sfida all'infanzia che ho vissuto qui»

Anna Anselmi

PIACENZA

● «Cosa sta succedendo nella scuola italiana? Perché sta un po' rinunciando alla sua competenza educativa?». Questi e altri interrogativi rivolti dal giornalista Gaetano Rizzuto al pedagogo Daniele Novara hanno fornito, in un affollatissimo auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, il filo conduttore della presentazione di «Non è colpa dei bambini», il nuovo libro del fondatore del Cpp (il Centro psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti, di via Campagna) uscito in libreria per i tipi Bur Rizzoli. Un incontro al quale sono intervenuti anche il maestro e giornalista Alex Corlazzoli e il formatore Paolo Ragusa, conclusosi con la lettura da parte dell'attore Gianni Schicchi dell'epilogo del volume, dopo aver dato la parola alle numerose domande del pubblico.

Rizzuto ha sintetizzato le coordinate di una materia su cui Novara lancia una forte denuncia: «Ci racconta l'inadeguatezza del sistema scolastico e sollecita a correre ai ripari subito, documentando come spesso venga preferita la terapia all'educazione e sostenendo che si è lasciato alla scienza medica il posto della pedagogia» ha esemplificato Rizzuto, proseguendo: «Novara non colpevolizza nessuna categoria, ma chiama tutti a un lavoro comune, per recuperare il senso vero dell'educare, tracciando una distinzione netta tra malattia e mancanza di una buona educazione». Per il pedagogo, infatti, «c'è urgente bisogno di una crescita dei bambini, non di diagnosi che cristallizzano la vita e ri-

schiano di spegnerla del tutto con etichette». Dal canto suo, Novara ha sottolineato l'importanza di presentare in anteprima il libro nella sua città: «Per me è sfidare l'infanzia che ho vissuto qui, senza la quale non avrei potuto fare il pedagogo».

E proprio da alcuni elementi autobiografici - «sono nato nel 1957 e, come tanti altri bambini della mia generazione, sono stato coinvolto nella "strage delle tonsille"». All'epoca si toglievano a tappeto, così come indiscriminatamente si facevano indossare pesanti scarponcini contro i cosiddetti piedi piatti - per spiegare come si verificano periodicamente mode, stereotipi, che osservate a ritroso mostrano tutte le loro carenze, tanto che certe soluzioni "universali" spariscono per non essere più adottate. «Oggi - ha lamentato Novara - l'idea è che un bambino non è più immaturo, ossia un soggetto che deve svilupparsi. Al contrario, deve comportarsi bene, da adulto, altrimenti viene considerato malato di testa. È scattata - ha argomentato, citando vari dati riportati nel volume - l'epidemia dei disturbi mentali infantili».

Tendenza ad etichettare

Per ovviare alla situazione, Novara ha invitato a «recuperare un tavolo di lavoro. Il libro offre gli strumenti per lavorare sul bicchiere mezzo pieno e per uscire dal concetto che le diagnosi siano un sollievo. Paradossalmente, i bambini di adesso sono più fortunati rispetto alle generazioni precedenti, ma questo privilegio non lo sfruttiamo abbastanza». Corlazzoli, insegnante elementare in provincia di Cremona, in procinto di cominciare un'esperienza di un anno come maestro



Dall'altro la presentazione del libro di Novara e il pubblico FOTO DEL PAPA

di strada a Monreale, nel Palermitano, ha richiamato, dando voce alle istanze pervenute dai suoi stessi alunni, i limiti di una scuola che tende a etichettare i bambini e dove gli insegnanti sono inclini a sottolineare le differenze invece di favorire l'inclusione. «Alcuni siti di scuole sono arrivati a mettere a disposizione il glossario degli acronimi, con espressioni come bes, bisogni educativi speciali, o dop, disturbo oppositivo provocatorio, utilizzate comunemente con i genitori, ai quali bisognerebbe parlare in modo chiaro e non tramite sigle incomprensibili» ha evidenziato

il maestro, tratteggiando una società dove «gli adulti non sanno più ascoltare». La vera sfida, per Corlazzoli, resta «recuperare le competenze pedagogiche degli insegnanti, come ribadito nel libro di Novara». Ragusa ha portato all'attenzione ulteriori aspetti del contenuto del volume, che l'autore ha sviluppato anche su un registro autobiografico, servendosi «di un diario di appunti, annotazioni, che è molto interessante: permette di svelare il motivo di questo titolo, come se venisse portata a termine un'emancipazione dalla colpa di essere stato bambino».

UN LIBRO PER LONGANESI

Alfio Caruso, Caporetto un secolo dopo

● A cent'anni dalla battaglia più ingloriosa della nostra storia, che il 24 ottobre 1917 vide il nostro Paese a un passo dalla resa, Alfio Caruso ripercorre in «Caporetto» quei giorni drammatici in cui un numero esorbitante di contadini, operai e artigiani vennero mandati al massacro contro le mitragliatrici austriache. Nel libro, pubblicato da Longanesi, l'autore racconta gli errori, gli intrighi, l'angoscia

per salvare i cannoni, bloccare i commandos del giovanissimo Rommel, ma mostra soprattutto come l'Italia sia stata salvata da ragazzi spesso rimasti senza nome, «sprofondati nell'oblio della Storia» Catanese, autore di sette romanzi, Caruso in «Caporetto» fotografa uno degli episodi chiave della Prima Guerra Mondiale dal punto di vista politico, militare, ma anche umano.

Cipelli al Milestone omaggia Testa, «un amico unico»



Cipelli in trio con Zanchi e Bradascio al Milestone FOTO DEL PAPA

Il pianista in trio con Zanchi e Bradascio in una serata che diventa un evento speciale

PIACENZA

● Il suono rinfrancante, caldo, un tocco sensibile nutre quell'impasto armonico che sa di jazz discreto e carezzevole imprevedibilità. Roberto Cipelli al pianoforte, raffinatezza e conoscenza. Imbattersi in un concerto del musicista cremonese può rivelarsi una fortuna. Una serata qualunque che scalando la parete dell'empatia si trasforma in momento speciale. Al Milestone in tanti lasciando la sala, dopo un'ora e mezza di concerto, lo avranno pensato.

Cipelli si è presentato al pubblico piacentino in trio: al suo fianco Attilio Zanchi al contrabbasso e Tommy Bradascio alla batteria. Coesione e affiatamento da far invidia. Insieme hanno cucito un "format" farcito di brani originali, ma anche di interpretazioni e riarrangiamenti di pezzi composti da amici musicisti. Storico pianista del quintetto di Paolo Fresu, Cipelli ha caratterizzato decine di progetti nati sotto le sue solidissime iniziali. Tra le esperienze più rappresentative



Voglio ricordare Gianmaria con un brano che a lui stava molto a cuore»

—Matteo Prati

emerge certamente l'Esp Trio. Si avvicina al jazz nel 1975 quando, con il chitarrista Riccardo Bianchi, ha fondato il Quartetto Jazz Cremona. Nel 1982 il primo incontro con Fresu con il quale fonda il quintetto che, ancora oggi attivo, dopo più di trent'anni, è considerato, dalla critica, come uno dei gruppi jazz più autorevoli. Cipelli attualmente è docente di Jazz al Conservatorio di Trento e direttore artistico dei seminari e del festival di Nuoro Jazz. Scaletta di tessuto pregiato a cominciare da una superba versione di «A bit nervous» di Misha Mengelberg, pianista e compositore olandese, figlio del celebre direttore d'orchestra Karel Mengelberg. Uno dei più grandi musicisti europei. Piace l'andamento di «Kosmopolites», pezzo autografo di Cipelli. In un passaggio piuttosto riuscito e toccante (delicatissimo il fraseggio di «Per non sprecare») è stato ricordato Gianmaria Testa, cantautore piemontese scomparso nel marzo del 2016 all'età di 57 anni. «In tanti - ha spiegato Cipelli - lo hanno definito "il cantautore degli ultimi". Un amico unico che non possiamo dimenticare, io e Attilio abbiamo condiviso con lui il palco per tanti anni. Lo pensiamo sempre. Voglio ricordarlo con un brano che a lui stava molto a cuore. Lo eseguivamo all'interno di un programma dedicato a Leo Ferrè e alla canzone francese».

Chiusura con il sinuoso «Pasolini». Bis di rito sulle note immortali di un classico della canzone italiana come «Parlami d'amore Mariù».

«La rivoluzione russa, evento fondamentale»

Gianni D'Amo, presidente di Cittàcomune, spiega le iniziative promosse nel centenario

PIACENZA

● Con il film «Ottobre - I dieci giorni che sconvolsero il mondo» di Sergej Ejzenstejn si apre oggi alle ore 21 nella serra di Palazzo Ghizzoni Nasalli, al numero civico 9 di via Gregorio X, il ciclo di due incontri organizzati dall'associazione Cittàcomune nel centenario della rivoluzione russa, che proprio nella data odierna, il 25 ottobre secondo il calendario giuliano, il 7 novembre secondo quello gregoriano, vedeva un momento di svolta decisivo, con l'assal-

to al Palazzo d'inverno. «Siamo contro il meccanismo di rimozione, purtroppo frequente in Italia. La rivoluzione russa - premette Gianni D'Amo, presidente di Cittàcomune - è un evento fondamentale del '900, sia per l'impatto che ebbe sulla prima guerra mondiale, sia perché diede avvio al secolo del comunismo, conclusosi con la sua sconfitta». Una ricorrenza verso la quale Cittàcomune intende dunque avere un atteggiamento «né celebrativo, né liquidatorio. La nostra origine è nella sinistra, ma per la mia stessa storia personale ritengo che questo anniversario non si potesse eludere». La scelta del film di Ejzenstejn, che verrà presenta-

to questa sera da Luigi Boledi, è stata motivata, al di là di considerazioni di carattere critico, dal suo configurarsi «quale cronaca piuttosto fedele del periodo compreso tra l'abdicazione dello zar nel febbraio 1917 e la presa del potere da parte dei bolscevichi in ottobre. È un po' come vedere in immagini i reportage del giornalista statunitense John Reed. Inoltre, essendo state girate molte scene a San Pietroburgo, che al tempo della rivoluzione si chiamava San Pietrogrado e nel 1927, quando il regista realizzò il film in occasione del decennale, era diventata Leningrado, consente di vedere i luoghi veri dove si svolsero i fatti». Nell'incontro successivo, l'8 no-

vembre, D'Amo si confronterà con lo storico Pier Paolo Poggio, direttore della Fondazione Micheletti di Brescia, su «La rivoluzione russa e l'età del comunismo sovietico». Di Poggio, studioso della questione contadina in generale, è in uscita un libro sulla Comune contadina in Russia. «Si tratta di un tema chiave. Credo - evidenzia D'Amo - si sia rivelato il punto nevralgico del fallimento della rivoluzione russa. La forzata collettivizzazione ebbe costi umani altissimi, senza produrre un'agricoltura efficiente ed efficace. La riflessione riguarderà anche cosa è stato il comunismo sovietico, in un'alternanza continua di speranze alimentate dalle possibilità di rin-



Una scena del film «Ottobre» di Sergej Ejzenstejn

novamento e disillusioni». La tessera 2017 di Cittàcomune è dedicata al poeta Franco Fortini, che sarà protagonista di una prossima serie di approfondimenti: «Il suo libro «Dieci inverni» contiene già rilevanti rilievi critici all'Unione

sovietica risalenti alla fine degli anni '40. Sui Quaderni piacentini n. 12 del 1963 recensì in termini positivi «Una giornata di Ivan Denisovic», ben prima che sorgesse il caso Solzhenicyn».

—Anna Anselmi